

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 31 marzo 2016



## FONDI EUROPEI

Italia Oggi	31/03/16	P. 49	Per i professionisti 3 mld		1
-------------	----------	-------	----------------------------	--	---

## APPALTI

Sole 24 Ore	31/03/16	P. 49	Appalti, periodo transitorio di 3 mesi	Giorgio Santilli	2
-------------	----------	-------	--	------------------	---

## INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica	31/03/16	P. 17	Dentro il FermiLab L'eccellenza della ricerca italiana nel cuore degli Usa	Federico Rampini	3
------------	----------	-------	--	------------------	---

## ISTRUZIONE

Italia Oggi	31/03/16	P. 42	Lavoro assicurato con gli Its	Alessandra Ricciardi	5
-------------	----------	-------	-------------------------------	----------------------	---

## GARANZIA PER I GIOVANI

Italia Oggi	31/03/16	P. 49	Giovani, dal Fondo sociale al Selfiemployment		6
-------------	----------	-------	---	--	---

## OCCUPAZIONE

Italia Oggi	31/03/16	P. 48	Occupazione in crescita nelle piccole imprese		7
-------------	----------	-------	---	--	---

## FONDI

Sole 24 Ore	31/03/16	P. 49	Comuni, pubblicati i fondi 2016 ente per ente		8
-------------	----------	-------	---	--	---

## INNOVAZIONE E RICERCA

Corriere Della Sera	31/03/16	P. 19	Il premier e i ricercatori italiani: è la globalizzazione che funziona	Massimo Gaggi	9
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

Repubblica	31/03/16	P. 17	Renzi: i cervelli in fuga tornino a casa.	Carmelo Lopapa	11
------------	----------	-------	---	----------------	----

Sole 24 Ore	31/03/16	P. 31	La ricerca motore della crescita	Diana Bracco	13
-------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	----

## PROFESSIONISTI

Italia Oggi	31/03/16	P. 49	Autonomi, Genova capitale		15
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

## RIFORME

Sole 24 Ore	31/03/16	P. 31	La ripresa c'è, ma il vero rilancio passa dalle riforme comunitarie	Paolo Bricco	16
-------------	----------	-------	---	--------------	----

## SOSTENIBILITÀ

Corriere Della Sera	31/03/16	P. 31	Il sì alla « sostenibilità » di 30 milioni di italiani		17
---------------------	----------	-------	--	--	----

*Dal seminario di Frascati la mappa dei programmi operativi regionali Fesr*

## Per i professionisti 3 mld

### Massima attenzione ai bandi per i Fondi Ue

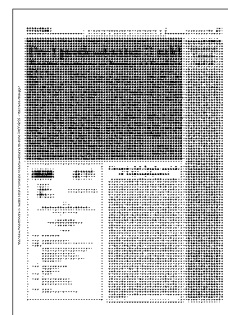
**C**on il varo del Por Fesr della Calabria si è completato il mosaico della ripartizione delle risorse a valere sui Fondi europei per lo sviluppo regionale (Fesr) su tutto il territorio italiano. Complessivamente, oltre 24 miliardi di euro di finanziamento alle Regioni, che hanno già definito gli assi d'intervento prioritari e gli obiettivi tematici. Si va dalla ricerca e innovazione alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dalla competitività delle Pmi alla tutela dell'ambiente fino all'istruzione e apprendimento professionale. È una fetta sostanziosa potrebbe anche riguardare i liberi professionisti, come ha ricordato Sergio Maset, direttore di Idea Tolomeo, intervenuto al seminario di Confprofessioni che si è svolto il 18 e 19 marzo a Frascati. La Legge di Stabilità 2016 ha previsto, infatti, che i piani operativi Por e Pon del Fondo sociale europeo (Fse) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr),

rientranti nella programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020, si intendono estesi anche ai liberi professionisti, in quanto equiparati alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica. Difficile calcolare la quota di fondi strutturali che potrebbe interessare il mondo delle professioni, ma non impossibile. «Voglio essere provocatorio, ma neanche troppo. Se le stime ci dicono che il sistema dei professionisti contribuisce al 12,5% del Pil, allora potremmo prendere questo come target di riferimento e azzardare la stessa percentuale nell'ambito dei fondi strutturali europei», afferma Maset. Fatti due calcoli, nell'ambito dei Por Fesr la quota in capo ai professionisti e lavoratori autonomi si aggira intorno ai 3 miliardi di euro. Prima di lasciarsi andare a facili entusiasmi, però, è meglio mettere i piedi per terra. «Perché i fondi strutturali non sono un bancomat», spiega Maset, «e richiedono una profonda capacità di proget-

tazione e di valutazione dei rischi. Bisogna pensare come imprese all'interno di un sistema che deve crescere in competitività». Ma su questo terreno i professionisti sono all'anno zero. Per la prima volta, infatti, grazie anche al pressing di Confprofessioni, sono riusciti a essere ammessi ai fondi strutturali europei, le difficoltà principale adesso è capire come accedere concretamente ai bandi delle regioni. «La programmazione 2014-2020 è già nella fase operativa», commenta il direttore di Idea Tolomeo, «e dunque non c'è un minuto da perdere. Bisogna intervenire a livello di sistema per essere incisivi nella fase istruttoria dei bandi, individuando le linee e i contenuti che possano riguardare anche i professionisti; quindi, a valle, occorre farsi trovare pronti sulla progettualità dell'intervento che si vuole finanziare». Da questo punto di vista, il seminario di Frascati ha permesso di tastare il polso alle realtà territoriali. «In quasi tutte le

regioni italiane, le delegazioni territoriali di Confprofessioni si sono insediate nei Comitati di sorveglianza per la gestione dei fondi comunitari», ha affermato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «Anche a livello nazionale la presenza della Confederazione all'interno del Comitato con funzioni di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei Programmi 2014-2020, insediatosi lo scorso 12 ottobre, rappresenta un elemento di garanzia per orientare la programmazione dei bandi anche verso i professionisti e il lavoro autonomo. Il prossimo step sarà quello di dotarli di uno strumento concreto che possa aiutarli nel monitoraggio dei bandi regionale e nella fase di progettualità».

Pagina a cura di  
**CONFPROFESSIONI**  
WWW.CONFPROFESSIONI.IT  
INFO@CONFPROFESSIONI.EU



La riforma. Il vecchio regolamento resterà in vita in attesa delle linee-guida generali dell'Anac

# Appalti, periodo transitorio di 3 mesi

## Proposta di Cantone, ok di Delrio - Ance: bene, ma servono ancora correzioni

**Giorgio Santilli**

ROMA

■ C'è una novità sostanziale nel percorso di approvazione del nuovo codice degli appalti. Nel testo definitivo che sarà approvato dal Consiglio dei ministri entro il 18 aprile sarà inserito un periodo transitorio di tre mesi in cui continuerà a essere vigente il vecchio regolamento del 2010. Questo consentirà all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone di varare le linee guida generali di soft law che completano il codice evitando periodi di "vuoto". È quanto emerso ieri nel corso di un convegno organizzato dall'Ance sul nuovo codice: la proposta dell'inserimento di un periodo transitorio è arrivata direttamente da Cantone e ha ricevuto subito una disponibilità del ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. In questa direzione andrebbe anche il parere del Consiglio di Stato di imminente trasmissione. D'accor-

do anche il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, che nella sua relazione iniziale al convegno aveva messo in guardia dai pericoli che possono nascondersi in una serie di dettagli normativi che hanno però un grande impatto sul mercato e sulla vita delle imprese.

Sul subappalto, per esempio, De Albertis ha chiesto di eliminare la responsabilità solidale dell'appaltatore nel caso in cui il subappaltatore sia pagato direttamente dalla stazione appaltante e di spostare al momento dell'inizio lavori l'obbligo di indicazione da parte delle imprese partecipanti alla gara della "terna" di possibili subappaltatori, oggi previsto al momento dell'offerta. De Albertis ha anche chiesto di eliminare il riferimento al requisito dei «lavori analoghi» per le opere di importo superiori a 20 milioni, proponendo semmai di sostituirlo con il requisito di «un fatturato pari a 2,5 volte l'importo a base

d'asta». Tra le modifiche più rilevanti chieste dall'Ance anche l'innalzamento da 1 a 2,5 miliardi della soglia fino alla quale è possibile utilizzare il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso. Una criticità è anche l'eliminazione dei meccanismi di esclusione automatica sotto soglia. Il giudizio complessivo dell'Ance sul nuovo codice resta comunque positivo.

Cantone ha invitato la platea a «non passare dall'entusiasmo alla depressione», sostenendo la fase, difficile ma necessaria, della prima attuazione del nuovo codice. Cantone ha mandato ieri alle commissioni parlamentari una nota che ripercorre le correzioni più rilevanti proposte dall'Ance anche in sede di audizione. Cantone ha poi ribadito al convegno Ance alcuni chiarimenti necessari: il rating reputazionale per le imprese che deve essere una competenza esclusiva dell'Anac (senza ambigue sovrapposizioni con le funzioni esercitate dalle Soa), un chiarimento per eliminare le possibili sovrapposizioni fra accordo bonario e collegio consultivo tecnico, l'introduzione di un potere sanzionatorio dell'Anac (o un potere di ordine) nei confronti dei concessionari che non rispettano la quota dell'80% di lavori da affidare a terzi, la previsione di una «quantomeno parziale vincolatività» degli atti di regolazione flessibile dell'Anac (bandi-tipo, linee-guida, capitolati e contratti-tipo).

Per Delrio il settore degli appalti «è molto delicato, perché viene da anni di malattia» e «non ci sarebbe stato bisogno di riscrivere codice degli appalti se tutto fosse andato bene». Con riferimento al codice Delrio ha ammesso che i decreti attuativi «anche per me sono troppi» ma ha detto che «stiamo facendo un lavoro di pulizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le proposte dell'Ance

#### 01 | SUBAPPALTO

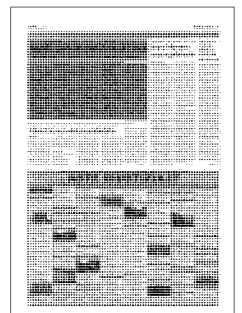
Ance chiede di eliminare la responsabilità solidale dell'appaltatore quando il subappaltatore è pagato direttamente dalla stazione appaltante e di spostare l'indicazione della "terna" al momento dell'inizio lavori

#### 02 | L'ALLARME

I costruttori chiedono di eliminare il requisito dei lavori analoghi per le opere superiori a 20 milioni perché creerebbe distorsioni nella selezione delle imprese ammesse alla gara

#### 03 | IL MASSIMO RIBASSO

Per semplificare i meccanismi di aggiudicazione delle gare l'Ance chiede di innalzare da 1 a 2,5 la soglia entro la quale è possibile l'affidamento mediante il criterio del massimo ribasso



# Dentro il FermiLab L'eccellenza della ricerca italiana nel cuore degli Usa

DAL NOSTRO INVIATO  
**FEDERICO RAMPINI**

**BATAVIA.** «Ma siete tutti italiani qua!». Matteo Renzi non trattiene la sorpresa. Al Fermilab di Batavia, il più importante centro di ricerca americano sulle particelle nucleari, si trova circondato da una folla di connazionali. «E' proprio vero che possiamo essere una grande potenza, e tutto grazie a gente come voi», commenta il premier.

A 80 km da Chicago, nel luogo che è la punta avanzata della ricerca scientifica, e nella nazione più ricca del mondo, l'Italia è davvero onnipresente. E' anche un po' all'origine di tutto il gigantesco impianto che Renzi visita. Il centro da 3 miliardi di dollari gestito dallo U.S. Department of Energy non esisterebbe senza l'invenzione di Carlo Rubbia, la tecnologia dell'argon liquido che è alla base di queste ricerche. Dietro Rubbia e proseguendo la tradizione di Enrico Fermi a Chicago, ben 130 ricercatori italiani lavorano qui, sul totale di 1.800. Più i tanti studenti (400) che qui "ruotano" per periodi di tre mesi, e spesso vengono a fare le loro tesi di laurea. Made in Italy è anche l'hardware degli acceleratori di par-

ticelle nucleari che ci circonda durante questa visita: la Zanon di Schio (Vicenza) è capofila di un consorzio di aziende fornitrici delle apparecchiature; ci sono anche Ansaldo, Sgs Thompson, Impregilo coinvolte sui vari progetti che si diramano da qui fino a Sanford (South Dakota) e Stanford (California) per la rete dei centri di ricerca collegati.

Dà le vertigini trovare così "tanta Italia" qui, guidati da un comitato di accoglienza che include ricercatrici e ricercatori come Anadi Canepa, Flavio Cavanaugh, Luciano Ristori. Spiegano come questa ricerca di base, lanciata alla scoperta delle origini dell'universo, offre anche applicazioni: «Per esempio la proto-terapia, cerca di raggiungere con fasci di particelle i tumori che la chirurgia non può trattare». E poi c'è l'immenso beneficio per tutta l'industria che qui vediamo impegnata: «Le nostre maestranze italiane - spiega Carlo Pagani dell'Istituto nazionale di fisica nucleare - si allenano a maneggiare le tecnologie di prima classe, acquistano una lunghezza di vantaggio su tutti».





#### ALLA SCUOLA DI CHICAGO

Il presidente del Consiglio alla scuola italiana di Chicago con alcuni studenti

A fare gli onori di casa c'è il padre nobile di questo tempio americano della ricerca, il premio Nobel Carlo Rubbia. Siamo in una struttura federale del governo americano, eppure senza di lui quello che vediamo dentro il recinto di Batavia non esisterebbe. «Questa – dice Rubbia – è la continuazione di un'opera iniziata più di un quarto di secolo fa, al Gran Sasso. Oggi scienziati da tutto il mondo sono coinvolti in programmi di ricerca che ruotano attorno a un'iniziativa nata in Italia. Proprio come ai tempi di Fermi, Majorana e Pontecorvo. E del resto in ogni centro di ricerca del mondo trovo italiani valutati moltissimo per la loro formazione, il loro talento, i loro meriti».

Il Fermilab di Batavia diventa l'erede diretto di alcune strutture del Gran Sasso, il cui "primo rilevatore" delle particelle nucleari sarà trasportato qui. Secondo l'espressione di uno scienziato «il nostro laboratorio del Gran Sasso ha raccolto dati per anni ed ha esaurito alcuni dei suoi progetti, ma essendo una specie di Rolls Royce del suo genere, nessuno si sogna di rinunciare a quelle apparecchia-

ture. Duplicare macchine così costose non ha senso. Anche gli americani hanno accettato da tempo di entrare in una logica di cooperazione, complementarità, divisione dei compiti con l'Italia e con il Cern di Ginevra, anch'esso diretto da un'italiana, Fabiola Gianotti».

Rubbia spiega a Renzi che «questa tecnologia l'abbiamo inventata noi, abbiamo formato scienziati venuti a L'Aquila da quattro continenti, ma non possiamo stare seduti, dobbiamo riflettere sulle nuove vocazioni del Gran Sasso». Rubbia lancia la sfida all'Italia su «ringiova-

---

**Il premio Nobel Rubbia: "Come ai tempi di Fermi, scienziati di tutto il mondo sono coinvolti in un programma nato in Italia"**

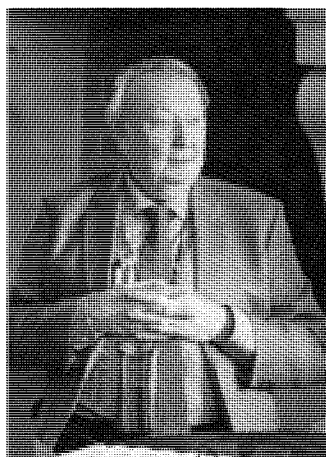
---

nire il laboratorio del Gran Sasso». E aggiunge un pungolo al governo: «Senza soldi non si fa nulla, tra cinque anni sarà una realtà il centro di Sanford, gli americani arrivano pesantemente su un terreno nostro».

Renzi promette che «dopo avere sistemato cantieri di riforme fermi da decenni come le istituzioni, il Jobs Act e il fisco, ora guardiamo al futuro e alle operazioni che riguardano i prossimi vent'anni». Cioè in primo luogo la ricerca scientifica per la quale cita «due miliardi e mezzo di euro già pronti». Ribadisce che non si tratta di far tornare indietro cervelli come questi del Fermilab, ma di «offrire opportunità sia a quelli che vogliono restare in America, sia a quelli desiderosi di rientrare».

Dai 130 connazionali di Batavia il premier porta a casa una lezione: «Molti di voi hanno studiato in Italia e siete apprezzati anche per quello. Valorizzare il made in Italy nel mondo, è prima di tutto valorizzare le vostre intelligenze, questo straordinario capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### IL PREMIO NOBEL

Anche Carlo Rubbia, senatore a vita e premio Nobel per la fisica, era presente al Fermilab, visitato da Matteo Renzi durante la missione a Chicago

## ISTRUZIONE

# Lavoro assicurato con gli Its

DI ALESSANDRA  
RICCIARDI

Altro che università. Se a un anno dalla laurea magistrale, solo il 22% dei giovani trova lavoro, chi frequenta un Istituto tecnico superiore, quadruplica le chance: l'81,1% ha un'occupazione, e di questi il 46,8% a tempo indeterminato, il 53,2% a tempo determinato. Per il 90% comunque si tratta di un impiego coerente con il titolo di studio conseguito. A fotografare il successo degli Its è il rapporto curato dall'Indire e presentato ieri al Ministero dell'istruzione. Una valutazione che è stata dettata dalla necessità di assegnare una quota dei finanziamenti pubblici in base proprio ai rendimenti ottenuti dai singoli istituti in termini di occupazione, una delle novità introdotte dalla riforma della Buona Scuola: in ballo 3,846 mln di euro. Sono 67 i percorsi valutati, che fanno capo a 48 Its, 28 quelli che quest'anno riceveranno il bonus. Gli

istituti nascono come fondazioni in cui sono presenti scuole superiori e imprese, enti pubblici e privati, dipartimenti universitari e ordini professionali. Forte la presenza tra i migliori degli Its del Veneto, con sette percorsi che accedono ai fondi premiali. La Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Friuli Venezia Giulia presentano tutte, rispettivamente, tre percorsi premiati. In fondo alla classifica le realtà del Sud. Dei 1.235 diplomati, l'81,1% ha una occupazione dopo 12 mesi dal conseguimento del titolo, erano il 78,8% nel 2015. A spiegare il successo degli Its, Giovanni Biondi, presidente Indire: «I percorsi mediamente prevedono una quota molto alta di tirocini in azienda, il 42,6%, e di docenti provenienti dal mondo del lavoro, il 66,4%. Si tratta di percorsi innovativi, in cui la formazione integra studio e lavoro». Ma è un successo numericamente ancora poco incisivo: «puntiamo a incrementare il numero di ragazzi che dopo il diploma delle superiori si iscrivono agli Its», anticipa il sottosegretario all'istruzione, Gabriele Toccafondi, «per farlo bisogna migliorare l'orientamento fatto a scuola e invogliare le aziende a essere partecipi».



## Giovani, dal Fondo sociale al Selfiemployment

«Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori». È uno degli obiettivi tematici sottoscritto dal governo italiano nell'Accordo di partenariato, per compensare le difficoltà del mercato del lavoro in Italia, con un occhio di riguardo ai giovani, donne, disoccupati di lunga durata. Su questo terreno il ministero del lavoro ha varato un programma operativo nazionale da 1,5 miliardi di euro, cofinanziato dal Fondo sociale europeo, che si muove su quattro assi: occupazione, formazione, capacità sociale per rafforzare il partenariato e inclusione sociale. La fetta più consistente è quella dedicata all'occupazione, anche attraverso il programma Garanzia Giovani e Selfiemployment, il fondo destinato all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità che rappresenta una novità assoluta nel ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei in Italia. Alle iniziative rivolte all'occupazione e in particolare al Selfiemployment, il seminario di Confprofessioni su «I liberi professionisti in Italia e in Europa. Rivoluzione digitale e nuovi mercati: evoluzioni e prospettive», che si è svolto il 18 e 19 marzo a Frascati, ha dedicato una sessione di lavoro specifica, invitando gli esperti della materia a illustrare strumenti e opportunità del Pon «Iniziativa Occupazione Giovani», il programma creato per sostenere le capacità imprenditoriali e di autoimpiego dei giovani Neet, attraverso percorsi formativi e di accompagnamento e misure di supporto al credito agevolato allo start-up. Il progetto Selfiemployment, varato lo scorso novembre dal ministero del Lavoro, prevede un fondo rotativo di oltre 124 milioni di euro per finanziare iniziative di lavoro autonomo o attività d'impresa. Il fondo opera attraverso l'erogazione di un prestito da 5 mila a 50 mila euro a tasso zero e ammortamento massimo di sette anni. Rivolto inizialmente ai Neet (giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni che non studiano e non hanno un'occupazione), la platea potrebbe presto allargarsi anche ai giovani che hanno un reddito da lavoro autonomo o dipendente inferiore al minimo fiscale. Allo studio ci sono infatti alcuni decreti correttivi che puntano ad allargare il supporto ad altri target: disoccupati di lunga durata, giovani non neet, donn. I destinatari possono intraprendere iniziative di lavoro autonomo o attività di impresa o microimpresa o franchising, ivi comprese le associazioni e società di professionisti.





## *Occupazione in crescita nelle piccole imprese*

**A febbraio l'occupazione nelle micro e piccole imprese è cresciuta dello 0,4% su gennaio e del 2,5% su febbraio 2015, l'aumento mensile più elevato degli ultimi 15 mesi. Se si calcola a partire dal primo dicembre del 2014 al 29 febbraio di quest'anno, l'occupazione nelle micro e piccole imprese è aumentata del 3,9%. Lo rileva l'osservatorio sul mercato del lavoro della Cna, curato dal centro studi. La crescita dell'occupazione scaturisce dalla forte diminuzione delle cessazioni (-5,9%) che compensa la variazione negativa delle assunzioni (-4,4%). La flessione dei nuovi contratti deriva soprattutto dal crollo di quelli a tempo indeterminato (-36%), mentre crescono le assunzioni a termine (+15,3%) e l'apprendistato (+29,3%).**

---



## Finanza locale

# Comuni, pubblicati i fondi 2016 ente per ente

■ POCO meno di 166 milioni a Roma, 349 a Napoli, 132 a Palermo, 178,5 a Torino e solo 12,6 a Milano. Il ministero dell'Interno traduce in cifre l'accordo raggiunto la scorsa settimana tra Governo e amministratori locali sulla distribuzione dei 6 miliardi di euro che rappresentano la dote 2016 dei Comuni.

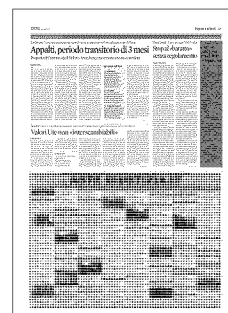
Il decreto di Palazzo Chigi con la definizione puntuale dei criteri di alimentazione e di distribuzione del fondo è in via di stesura, ma la direzione Finanza locale del Viminale anticipa i tempi per aiutare i Comuni nella "corsa" ai preventivi 2016, da approvare entro il 30 aprile e quindi di fatto da chiudere in questi giorni, per dare tempo ai revisori di verificare i conti e ai consigli comunali di approvarli.

Per ogni Comune, il Viminale ha definito un prospetto che mette in fila passo per passo le ricadute pratiche delle tante novità inserite dalla manovra nella determinazione del fondo, a partire dall'entità dei rimborsi che vengono indirizzati a ogni ente per compensarlo del mancato gettito determinato dai tagli alla Tasi sull'abitazione principale e all'Imu sui terreni agricoli, oltre che dal cambio di rotta nelle agevolazioni su canoni concordati e comodati.

È probabile che su alcuni di questi numeri, in particolare quelli "minori" relativi a comodati e concordati, nasca qualche problema di incrocio con i dati in mano ai Comuni, ma tra gli accantonamenti il meccanismo ha "congelato" anche 15 milioni per tamponare eventuali emergenze.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il premier e i ricercatori italiani: è la globalizzazione che funziona

## La tappa a Chicago del tour Usa: con le riforme recuperati 20 anni di ritardo

**CHICAGO** «Ormai sappiamo che il Big Bang è stato 13,4 miliardi di anni fa e che il nostro sistema solare si è formato circa 5 miliardi di anni fa. Cos'è successo in quell'intervallo di 8 miliardi di anni? È nato ed è scomparso un altro sole, una protostella. La Terra, Venere e Marte sono la cenere di quell'esplosione. Fenomeni che abbiamo ricostruito, compreso e che stiamo studiando con la fisica dei neutrini e gli acceleratori nei laboratori del Gran Sasso, al Cern di Ginevra e qui ai FermiLab di Chicago. Dove gli americani hanno il più grande impianto mondiale per la ricerca sui neutrini, particelle essenziali per la comprensione dell'universo, ma in collaborazione con Europa e Giappone e con attrezzature e scienziati che vengono in gran parte dall'Europa, soprattutto dall'Italia» racconta Carlo Rubbia mentre aspettiamo che Matteo Renzi, nel suo tour americano attraverso la «globalizzazione che funziona», arrivi qui a Batavia, un'ora d'auto da Chicago, per visitare il maggiore centro Usa di ricerca astrofisica: un luogo dove si parla soprattutto italiano. «È non solo perché qui ci sono 130 ricercatori del vostro Paese sui 1800 di questa struttura» dice Nigel Lockyer, direttore di questo centro che porta il nome del fisico italiano Enrico Fermi: «Molti dei nostri impianti sono di fabbricazione italiana e la tecnologia di base usata nel viaggio dei neutrini alla scoperta delle origini dell'universo è stata creata da Carlo Rub-

bia: quella dell'argon liquido».

Per questo c'è anche il premio Nobel italiano e «padre nobile» del Cern di Ginevra ad accogliere Renzi nella cattedrale Usa dell'astrofisica: «Un tempo — dice — eravamo in competizione con gli americani, ma da parecchi anni, ormai, collaboriamo. Le macchine per esplorare le origini dell'universo sono sofisticatissime e molto costose. Inutile costruirne due: ci dividiamo il lavoro».

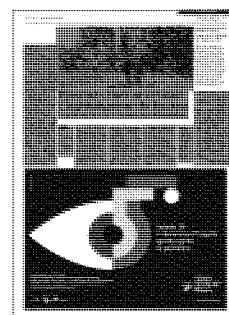
E così la visita del premier, oltre all'incontro con i ricercatori italiani, spesso giovanissimi, è un tour attraverso macchinari della Zanon di Schio, dell'Ansaldo e un tunnel di accelerazione delle particelle costruito dalla Salini Impregilo. Renzi, reduce dall'inaugurazione della scuola italiana di Chicago, realizzata con la sponsorizzazione di aziende tecnologiche italiane sbarcate in questa parte degli Stati Uniti, in prima fila la Techedge, approfitta dell'occasione per tracciare un quadro incoraggiante della partecipazione del nostro Paese al processo di internazionalizzazione delle economie: «Il 2015 è stato un anno di forte crescita dei rapporti commerciali tra Italia e Stati Uniti: forte aumento delle esportazioni italiane, da 29 a 36 miliardi di dollari, e degli investimenti delle nostre aziende in America» dice il premier poco prima di andare a inaugurare il Forum sull'innovazione e la digitalizzazione dell'industria

meccanica italiana organizzata nella grande metropoli dell'Illinois dall'Ice e dalla Confindustria. Ci sarà anche il capo di Fca, Sergio Marchionne.

Gli investimenti Usa in Italia non crescono allo stesso ritmo, ma per il premier questo non è un problema: «Abbiamo portato Apple e Cisco, ora l'accordo con Ibm per l'area Expo. E altri Paesi stanno investendo molto in Italia: nel 2013, 12 miliardi, nel 2015 ben 74. Qualcuno dice che adesso è troppo, che stiamo svendendo. Non è così. Stiamo creando le condizioni per scambi più intensi offrendo certezze e la stabilità garantita da questo governo. Faremo di più: negli ultimi due anni abbiamo recuperato sulle cose non fatte negli ultimi 20 con le riforme istituzionali e il Jobs act, nei prossimi due crederemo le basi per la crescita dei prossimi 20 anni».

**Massimo Gaggi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rubbia  
Prima c'era  
competizio-  
ne, ora  
collabora-  
mo con gli  
americani

**La corsa**

Il presidente  
del Consiglio  
Matteo Renzi,  
41 anni, corre  
a Chicago con  
il sindaco della  
città Rahm  
Emanuel,  
56 (a destra):  
ieri era il  
secondo giorno  
della missione  
negli Stati Uniti

# Renzi: i cervelli in fuga tornino a casa

DAL NOSTRO INVIATO  
CARMELO LOPAPA

CHICAGO. È venuto a raccontare agli americani la "new italian way". Che poi sarebbe il Belpaese ai tempi di Matteo Renzi. Da esportazione, stavolta, con l'obiettivo di sbarcare in grande stile negli States sulla scia di un export che torna a crescere «nel 2015 da 29 a 36 miliardi» e di un'Italia «più stabile grazie alle riforme». Cioè grazie al suo governo.

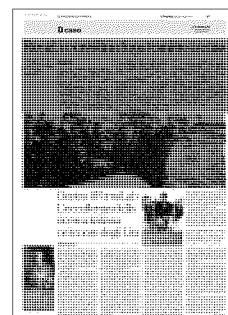
Seconda tappa della mission Usa per il presidente del Consiglio, vola a Chicago al fianco della moglie Agnese per inaugurare la scuola italiana Enrico Fermi e far visita al laboratorio di eccellenza mondiale della fisica Fermi Lab. «Nei primi tre anni ho fatto quello che andava fatto vent'anni fa - racconta con enfasi il premier ai suoi interlocutori al centro scientifico non distante dalle rive del Lago Michigan - Nei prossimi due anni ragioneremo sul da farsi nei prossimi 20». A tutti, anche agli imprenditori venuti a sentirlo poi al forum sulle aziende italiane alla

University of Chicago - presente anche l'amico e ad di Fiat Chrysler Sergio Marchionne, apposta da Detroit - spiega che «l'Italia è tornata un paese stabile anche grazie alle riforme del governo» e che gli Stati Uniti «apprezzano la stabilità». È l'ora di una nuova rottamazione, non più della vecchia nomenclatura: «Bisogna rottamare un meccanismo per cui per anni si è detto che l'Italia era solo il luogo dei problemi. Non è così, ha i suoi problemi, li affronta e li supera». Un richiamo molto in chiave interna, come lascia intendere parlando a docenti e ragazzi nella palestra della scuola italiana Fermi appena inaugurata a Nord di Chicago: «Ci sono quelli che fanno polemiche su tutto, che litigano su tutto, ma se l'Italia smette di fare polemiche e fa la sua parte, può essere un Paese che cresce. Dobbiamo essere una squadra forte e unita». Musica per le orecchie di Marchionne, la cui presenza al forum sui trend manifatturieri Italia-Usa è considerata "un segnale importante" dal premier. «Ci sono tutte le condizioni affinché l'Italia possa attrarre investimenti e nelle prossime ore (oggi a Boston, ndr) faremo un importante accordo con Ibm. C'è tanta voglia di Italia nel mondo, a noi il compito di non sprecarla». Insomma, è tutto uno storytelling all'insegna della svolta e dell'ottimismo, perché «dopo tre anni di crisi siamo tornati nel gruppo dei paesi col Pil col segno più». E le oscillazioni? Il governo rivedrà le stime sul Pil nel Def? «Sono variazioni nell'ordine dello zero virgola, non sono preoccupato, è normale».

La giornata era cominciata con la corsa all'alba per le vie della città con il sindaco Rahm Emanuel, ex capo staff di Obama (cittadino illustre) alla Casa Bianca. C'è il tempo per esibirsi nella palestra della scuola Fermi in un tiro da tre punti a canestro in giacca e cravatta (fallito) e per la stretta di mano a un giovane omonimo (Marco) Renzi. Ai ricercatori italiani invece, ai "cervelli in fuga" incontrati al Fermi Lab un grazie è una promessa. «Non vi dico di tornare a casa, ma se tornate sappiate che la ricerca nel nostro Paese sarà fondamentale». Con loro un impegno: «Ci saranno investimenti per 2,4 miliardi sulla ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier a Chicago  
ripete: "Con le riforme  
crescono gli  
investimenti"





# La ricerca motore della crescita

## Importante che Renzi metta il tema dell'innovazione al centro dell'agenda politica

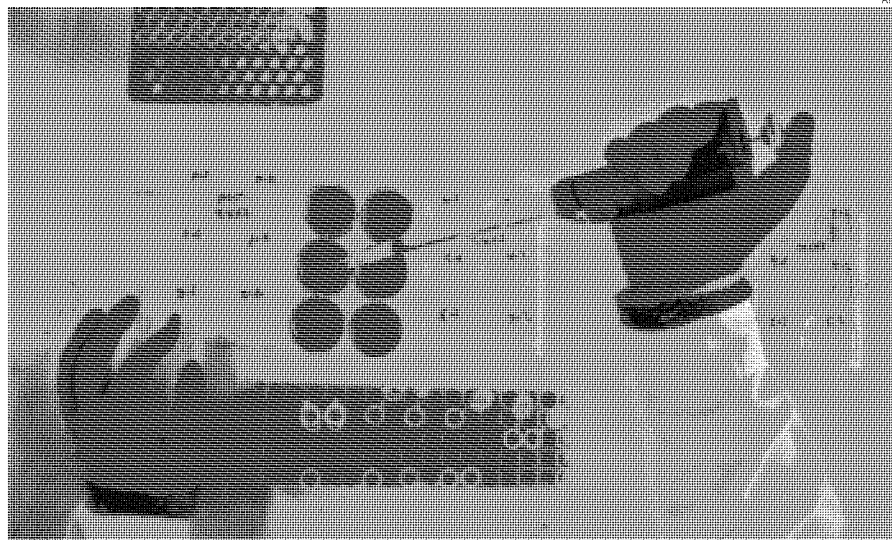
di **Diana Bracco**

**I**l presidente Matteo Renzi rispondendo al recente appello dei ricercatori italiani mette il tema della ricerca al centro dell'agenda politica, garantendo che per il Governo questa sarà una priorità strategica. Il ministro Martina ha poi ribadito l'impegno sul progetto dello Human Technopole come naturale eredità di Expo. Infine il Piano Nazionale della Ricerca (Pnr 2015-2020) pare sia giunto al termine del suo viaggio nella notte burocratica italiana. Sono tre buone notizie e se la ricerca entrerà stabilmente nell'agenda del premier potrebbero diventare realtà. Per Confindustria e per le imprese queste sono, oggi più che mai, questioni di cruciale importanza.

Il Piano Nazionale della Ricerca è un documento di buon impianto complessivo. Molte misure nascono anche dal lavoro del Comitato ricerca di Confindustria. È importante che diventi strutturale l'intervento sui dottorati di ricerca nell'industria e che si faccia esplicito riferimento alle Pmi italiane, riconoscendone la capacità d'innovazione. Il Pnr è inoltre onesto nel riconoscere che molta energia oggi è dispersa dall'incapacità a eseguire con tempi, diciamo ragionevoli, ciò che si programma e che perciò tanto vada fatto per la semplificazione e la messa in efficienza dei processi.

Il quadro finanziario del programma si affida molto all'Europa, dove sappiamo che la gara è aperta e incertanei risultati, ci sono però 500 milioni dal Fondo Sviluppo e Coesione che, ben usati e in tempi certi, potrebbero dare una buona spinta. È positivo dare un ruolo stabile ai cluster tecnologici, anche se ha un sapore amaro constatare che mentre si programma il loro futuro non si è ancora stati capaci di sanare il loro passato e di metterli a regime nel presente. Siamo fiduciosi che la fase di applicazione non seguirà i ritmi blandi fin qui seguiti e che la ricerca in collaborazione con l'industria possa diventare un'azione modello del nostro paese, perché su questo ci giochiamo un pezzo del nostro futuro.

Per prodotto e capacità creativa siamo tra i



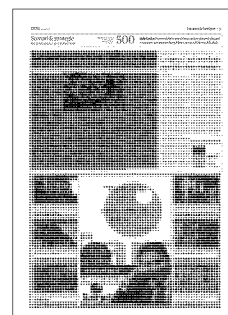
**Punto di svolta.** La capacità competitiva dei Paesi dipenderà sempre più dagli investimenti in ricerca

primi nel mondo: in questi quattro anni di vicepresidenza l'ho sempre sostenuto, e anche questo Pnr dà ragione a chi crede al valore della nostra ricerca e tecnologia. Siamo ancora una grande potenza industriale e viviamo già dentro alla nuova manifattura, della genomica e dei cyber-sistemi e siamo in grado di reggere bene la nuova competizione del 4.0. Nel viaggio nell'Italia che Innova che stiamo facendo con il Sole 24 Ore raccontiamo ovunque realtà fantastiche d'impresa, di voglia e grinta di sperimentare. Siamo al contempo consapevoli dei limiti competitivi che dobbiamo vincere, del ritardo digitale, della debolezza sul versante delle competenze, del numero troppo esiguo di ricercatori, tecnici e ingegneri. Dobbiamo costruire un Paese più attraente per chi vuole operare nella scienza e investire nell'innovazione. I ricercatori devono diventare figure di primo piano egodere di uno status ambito e un ambiente favorevole al loro prezioso talento.

La capacità competitiva delle nazioni dipenderà sempre più dagli investimenti in ricerca e conoscenza. Perciò il mondo è impegnato in una gara basata sulla tecnologia, il

sapere, la qualità dell'istruzione, le università di alta qualità. Le potenze industriali, come le aggressive economie emergenti, accompagnano il cambiamento con collaborazioni di ampia visione tra imprese e centri di ricerca, in cui la fabbrica è anche laboratorio della conoscenza. Ovunque il sistema pubblico investe in acceleratori di ricerca di alta qualità è a tale proposito dobbiamo dire che l'occasione che abbiamo sullo Human Technopole di Milano è strategica, non può essere sprecata o rallentata per microinteressi, anzi dovremmo tutti spingere per realizzare altri progetti simili nel paese. Ovviamente i criteri di valutazione devono essere rigorosi e trasparenti per fugare ogni dubbio in merito alle scelte.

L'Italia su questa scena può essere in prima fila, a patto che diveniamo consapevoli, noi imprenditori per primi, che per non essere comparse, occorre definire una visione con investimenti adeguati e negoziare una partnership tra pubblico e privato all'altezza di queste sfide. Sarà anche una gara tra policy. I leader saranno i paesi più decisi nel facilitare lo sforzo imprenditoriale e sostenere le eccellenze produttive, porre la ricerca nel



cuore della politica industriale. Gli altri saranno follower. Noi abbiamo qualche nuovo strumento, patent box, credito d'imposta e ogni tanto lanciamo qualche episodico investimento. I processi amministrativi sono farraginosi e urge un loro re-engineering radicale, senza il quale le buone politiche si spengono lentamente, strozzate dalle carte. Ciò che manca è l'architettura che tiene insieme i vari spezzoni di intervento, oggi sparsi tra sanità, agricoltura, difesa e ambiente, oltre che alle attività produttive e all'università e ricerca. La smart specialization strategy e il piano nazionale della ricerca hanno in parte questo scopo e possono essere una credenziale da giocare in Europa. Tuttavia il nodo non è solo questo, perché per nascere l'architettura ha bisogno dell'architetto che la progetta. Da tempo sostengo che un dicastero che prova a far convivere il pesante Golia dell'istruzione con il piccolo Davide della ricerca, non è utile a nessuno, perciò i dibattiti sui modelli di governance della ricerca sono niente altro che un esercizio da convegni se non partiamo dal chiarire una premessa. Non so se sia preferibile un sottosegretariato per la ricerca a Palazzo Chigi, come ha proposto tempo fa Alberto Quadrio Curzio, o un viceministro al Miur o un'Agenzia dedicata come vorrebbero altri, modello che peraltro nel nostro paese non ha riscosso grandi successi. So che abbiamo urgente bisogno di un architetto politico della ricerca a tempo pieno, che accompagni con una visione questa fase cruciale per la ripresa della crescita italiana, che ripensi da zero l'edificio, gli impianti e i processi di funzionamento, oggi ormai fuori combattimento.

La nuova impresa italiana prenderà forma anche senza politiche pubbliche per la ricerca, ma avrà meno respiro, sarà più solida e fragile. È con le istituzioni al proprio fianco che l'industria creativa, colta, competente, connessa, darà quel robusto contributo alla crescita e alla qualità del lavoro che l'Italia si aspetta e soprattutto si merita.

*Diana Bracco è vice presidente  
Confindustria per la ricerca e innovazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL 15 E 16 APRILE**

## *Autonomi, Genova capitale*

«Professionisti sotto la Lanterna. Un'opportunità di dialogo, confronto e consulto per cittadini, governo regionale e professionisti», è il titolo dell'evento in programma a Genova il 15 e il 16 aprile, presso il Palazzo della Nuova Borsa Valori (Sala delle Grida). La due giorni, promossa da Confprofessioni Liguria con il patrocinio della Camera di commercio di Genova e della Regione, intende, da un lato, offrire a cittadini, p.a. istituzioni e professionisti un momento di confronto e dibattito su varie tematiche e criticità che riguardano la realtà locale, dall'altro, porre l'accento sul ruolo dei liberi professionisti quale soggetto intermedio nel rapporto tra p.a. e cittadini. Dopo i saluti introduttivi del presidente della regione Liguria, Giovanni Toti, del presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, del presidente dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro e del Cup di Genova, Luisella delle Piane, e del

presidente di Confprofessioni Liguria, Roberto del Lorenzis, il programma dei lavori prevede cinque sessioni a tema che articoleranno le due giornate: «Cadiprof: un modello in evoluzione la nuova Sanità integrativa nel rapporto con il Sistema sanitario integrativo»; «L'insolvenza del debitore civile»; «Creazioni di impresa, incubatrici e start-up innovative»; «Nuovo Contratto Ccnl Studi professionali»; «Prestazioni a favore dei professionisti Datori di lavoro introdotte dal nuovo Ccnl». Tra i relatori, l'assessore regionale alla sanità, Sonia Viale; l'assessore regionale all'occupazione, Gianni Berrino; l'assessore allo sviluppo economico, Edoardo Rixi; il direttore di Cadiprof, Luca De Gregorio; il direttore di Ebipro, Francesco Monticelli; il presidente dell'Ordine regionale dei Geologi, Guido Paliaga; il presidente della Federazione regionale Ordine degli ingegneri, Maurizio Michelini e Marco Capecchi, professore di diritto privato all'Università degli studi di Genova. Nel pomeriggio di sabato 16 aprile, infine, i professionisti, all'interno dei piccoli uffici scagni, saranno a disposizione dei cittadini per offrire consulenza gratuita su vari temi.



La presentazione. Il quinto volume della Fondazione Edison

# La ripresa c'è, ma il vero rilancio passa dalle riforme comunitarie

di **Paolo Bricco**

Una lettura basata sulla realtà effettuale, floridamente quantitativa e con una impostazione fondamentalmente neo-istituzionalista. La Fondazione Edison ha presentato ieri il volume di Alberto Quadrio Curzio e Marco Fortis "Riforme, ripresa, rilancio. Europa e Italia", in un incontro che ha avuto come discussant Franco Bassanini e Antonio Calabrò. Il libro raccoglie gli interventi di Alberto Quadrio Curzio e di Marco Fortis pubblicati sul Sole-24 Ore e sul Messaggero, che riorganizzati in una forma compiuta contribuiscono a determinare il profilo comparativo di una Italia inserita nelle dinamiche comunitarie.

In particolare, dalla costruzione di un ragionamento pubblico e editoriale articolato come quello prettamente saggistico («è il quinto volume che pubblichiamo dall'inizio della crisi», ha ricordato Fortis), emerge non soltanto l'ottica comparativista e l'acribia statistica, ma anche la costruzione di un frame concettuale e interpretativo la cui l'ossatura appare venata da una sorta di neo-istituzionalismo. «La ripresa, per quanto più debole di quanto potesse verificarsi, c'è stata. Il rilancio, no. Rilancio che ha una dimensione istituzionale, sociale ed economica. Rilancio che avrebbe dovuto verificarsi sulla spinta delle riforme, in particolare di tipo comunitario», ha chiarito Quadrio Curzio.

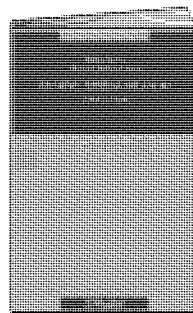
Per anni la vulgata ha voluto che l'economia prevalessesse sulla politica. Ora l'economia appare segnata da una speciale minorità rispetto alla titanicità storica di altri fenomeni. La politica, dunque, come chiave di molte cose. Da questo punto di vista, emerge la fragilità di una Unione europea che ha saputo coltivare esclusivamente il mito dell'austerità, mentre ha fallito nella ricerca di policy profonde e durature. Non solo gli euro-bond, invocati dalle élite europee non condizionate dalla egemonia psico-culturale della Germania. Non solo le politiche di bilancio che avrebbero potuto consentire gli investimenti infrastrutturali. Non solo il fondo Salva-Stati, importante ma con un impatto effettivo

ridotto rispetto alle potenzialità. Ma anche la definizione di una politica monetaria che avrebbe potuto esprimere i suoi effetti al di fuori della condizione dell'emergenza continua. «Invece - ha notato Quadrio Curzio - Mario Draghi ha salvato l'euro, ma sempre sull'orlo del baratro. Draghi ha salvato la moneta unica, ma non ha salvato l'eurozona».

In un contesto in cui le istituzioni della politica e del mercato hanno una dialettica resa ancor più complessa da realtà bibliche quali movimenti migratori e da incognite come Brexit, l'Italia resta ancorata ad alcuni fondamentali, decrittati e valorizzati dalla Fondazione Edison. «Nell'impostazione della Fondazione Edison - ha chiarito Bassanini, ex presidente di Cdp - a persuadere è il combinato disposto fra la sostenibilità complessiva di lungo periodo della finanza pubblica italiana, che spesso viene negata da molti connazionali, e dalla resilienza della base industriale». Due elementi che, se riconosciuti, potrebbero ridefinire la collocazione italiana nel consesso internazionale. «La narrazione autodeni-gratoria - ha chiosato Calabrò, consigliere incaricato per la cultura di Assolombarda - ha segnato a lungo il nostro Paese. Di fronte però alla composizione e alla forza del tessuto industriale italiano, serve un riposizionamento identitario. Nostro. E nei confronti degli altri». Parafrasando, al contrario, Eugenio Montale: ciò che siamo, ciò che vogliamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL VOLUME



**Marco Fortis, Alberto Quadrio Curzio**  
*Riforme, ripresa, rilancio.*  
*Europa e Italia*  
il Mulino 2016,  
27 euro, 368 pagine



## Osservatorio nazionale-Lifegate Il sì alla «sostenibilità» di 30 milioni di italiani

**37**

**per cento**  
la percentuale di chi è convinto che della sostenibilità non si possa fare a meno anche in tempi di crisi. Era il 27% nella precedente edizione dell'Osservatorio nazionale sullo stile di vita sostenibile. Oggi la presentazione della seconda edizione

**MILANO** Incentivare una crescita economica duratura e inclusiva, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti. Sono questi alcuni degli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, adottati a settembre 2015. Obiettivi che impongono anche all'Italia un profondo cambiamento a partire dalla consapevolezza dell'importanza della sostenibilità. Che a quanto pare sta crescendo, come dimostra la seconda edizione dell'Osservatorio nazionale sullo stile di vita sostenibile condotto da LifeGate e l'istituto Eumetra Monterosa (stamattina la presentazione alle 11.00, nella sala Buzzati del *Corriere*) che ha fotografato la crescita di conoscenza e consapevolezza degli italiani su questi temi.

La percentuale di chi è convinto che della sostenibilità non si possa fare a meno anche in tempo di crisi è salita dal 27 al 37%, così come è passata dal 17 al 22% la quota di coloro che ritengono sia una tendenza da cavalcare, ma soprattutto è cresciuto il livello di dimestichezza e di comprensione dei "vocaboli" della sostenibilità. Il primo dato che emerge dal raffronto tra il 2015 e il 2016 sulla frequenza con cui gli italiani si attengono a comportamenti e consumi sostenibili è l'incremento dal 12 al 22%. L'86% degli intervistati dichiara di fare sempre la raccolta differenziata (+18% rispetto al 2015) e il 36% evita di utilizzare l'auto ogni qual volta sia possibile (+24%). Inoltre, è cresciuta di 21 punti la quota di italiani che dichiara di consumare alimenti a Km zero, che si attesta al 33%.

In un anno, il numero degli intervistati definiti "appassionati" (per i quali la sostenibilità è un tema prioritario) o "interessati" (tema interessante, ma non prioritario) alla sostenibilità è cresciuto dal 43 al 62% pari a oltre 30 milioni di italiani. Gli aspetti più importanti nelle scelte sostenibili? Secondo le rilevazioni LifeGate ed Eumetra Monterosa al primo posto tra le motivazioni figura il senso di responsabilità per le generazioni future (85% delle indicazioni), seguita dalla ricerca del benessere e dall'amore per l'ambiente (81%).

**C.D.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

